



Istituto di Istruzione Secondaria Superiore
LICEO SCIENTIFICO E CLASSICO STATALE
LEONARDO DA VINCI



Via Padre Angelo Centullo 70020 Cassano delle Murge (Ba)
tel. 080 763 790 / 080 776 060
www.liceocassano.it • bais03100g@istruzione.it
Distretto 14 • Cod. Mecc. BAI03100G • Cod. Fisc. 91 00 14 50 724

LICEO CLASSICO E SCIENTIFICO PLATONE - LEONARDO DA VINCI

Progetto Offerta Formativa: Filosofia del cinema 2015-2016. "Neuro-Cinema"

Martedì 5 aprile 2016. Ore 15,30 Prof. LUCIANO APRILE

"RESTLESS" (Gus Van Sant, U.S.A 2011)

Con Mia Wasikowska (Annabel), Henry Hopper (Enoch) Ryo Kase (Hiroshi Takahase).
Sceneggiatura: Jason Lew; musiche: Danny Elfman. Durata: 95 minuti.

"L'amore: sua base è il bisogno, suo fine il piacere, suo mezzo la fiducia"
(Jean Fallot "Il piacere e la morte nella filosofia di Epicuro", 1964 - Einaudi).

"Tra un essere e l'altro, vi è un abisso. Vi è discontinuità...Noi tutti, voi ed io, siamo esseri frammentari...L'abisso può esercitare su di noi un'attrazione. Quest'abisso è, in un certo senso, la morte, e la morte esercita un'attrazione".
(Georges Bataille "L'erotismo", Mondadori - 1962)

Questo film è per me difficile da recensire, difficile da 'criticare': nei suoi confronti sono scoperto, indifeso. Mi è piaciuto subito, me ne sono innamorato, per la freschezza delle immagini, per la poesia del paesaggio e per la tenera età e l'innocenza dei due protagonisti, interpretati da due ragazzi, due attori giovanissimi e 'veri'. Uno è il figlio di Dennis Hopper, Henry, ventunenne, quasi all'esordio; lei è Mia Wasikowska, di due anni più vecchia, che un anno prima aveva interpretato Alice in "Alice in Wonderland" di Tim Burton e che dopo questo film interpreterà altri ruoli come quello importante di Jane Eyre nel film omonimo di Cary Fukunaga con Michael Fassbender. Per quanto riguarda il regista, il canadese Gus Van Sant, aveva girato altri film con al centro figure adolescenziali: "My own private Idaho" (titolo italiano: "Belli e dannati"), "Will Hunting-Genio

ribelle”, “Scoprendo Forrester”, “Elephant”, “Paranoid Park”. E poi altri film altrettanto importanti, come “Milk” o più recentemente “Promised Land”.

Due biografie, diverse, lontane, già segnate dal dramma nonostante la giovane età; due traiettorie che scorrono parallele lungo il racconto di questo film: due storie che poi, fatalmente, si incontrano. Amore e morte, Eros e Thanatos: sembrerebbe un copione già scritto, una banale riproposizione di un tema ricorrente. E difatti anche in tempi recenti (2014) ha avuto un notevole successo di pubblico, prevalentemente giovanile il film, tratto dall’omonimo romanzo di John Green, “Colpa delle stelle”, in cui similmente una storia d’amore adolescenziale è funestata dalla malattia e dalla morte. Ma non c’è né retorica né compiacimento patetico in questo lavoro: siamo lontani da qualunque sentimentalismo rivolto a sedurre un pubblico facile alle lacrime. Sono le storie di lui e di lei: due ragazzi con un peso mortale sulle spalle. Lui è orfano, lei è malata. A queste due storie se ne affianca un’altra: la storia di un ragazzo che non c’è. Che non c’è più.

Un ragazzo giapponese morto in guerra ma che ‘vive’ nella mente di Enoch, il protagonista maschile, che si rapporta a lui come ad un amico immaginario, come fanno i bambini, ma che potrebbe anche essere un fantasma ‘realmente’ esistente: ed è un aspetto bello della sceneggiatura, che il personaggio del ragazzo giapponese sia in bilico tra una dimensione sovrannaturale ed una proiezione psicologica, fantastica, ai limiti dello psicotico. Rappresenta il bisogno di una relazione affettiva intensa, un’allucinazione necessaria, che abita il mondo interiore di un orfano, traumatizzato, ferito dalla vita e che ha maturato l’insano, o perlomeno stravagante hobby, di frequentare le cerimonie luttuose che avvengono nelle ‘funeral house’ alle quali accede come un clandestino e dove incontra lei, per caso.

Questo aspetto della storia qui raccontata sembra voler citare e persino omaggiare un delizioso film di Al Ashby del 1971, “Harold e Maude”, in cui due tenerissimi ‘necrofili’, un ragazzino ed una gagliarda vecchietta, diventano amici per lo stesso ‘gusto’ che li spinge a frequentare i funerali senza conoscere i defunti. Un film di culto per molti cinefili. Il luogo e il modo con cui Annabel ed Enoch si incontrano sembra letteralmente trasposto da un film all’altro. Qualche volta la citazione cinefila è pura devozione.

Ci sono altri protagonisti di contorno in questa storia: parenti, medici. Ma l’unico co-protagonista degno di tale nome è un fantasma. Al cinema i fantasmi spesso sono espedienti: ci raccontano il mondo interiore dei protagonisti, ci mostrano le loro visioni, le loro fantasie, le ossessioni e le paranoie. Il regista decide volta per volta se li vedremo anche noi, istruendoci su come dobbiamo considerarli: se le visioni di uno schizofrenico, di un disturbato mentale che vive immerso in un passato che non passa (come in “Spider” di Cronenberg, altro regista canadese), o come concreti ‘revenants’ che tornano da un qualche passato indigeribile a chiedere il conto ai protagonisti.

In alcuni casi specifici (come questo) il fantasma è un parte reale e in parte la proiezione di un bisogno affettivo, un ‘riempimento’ di mondo che risulterebbe altresì vuoto, una creazione mentale, un ‘amico interiore’ (come in “Shining” di Kubrick) con cui un bambino o un adolescente ‘autistico’, o semplicemente scollegato affettivamente dal mondo, comunica e condivide mondi.

Il 'fantasma' di questo film è assolutamente unico (merito del giovane sceneggiatore Jason Lew) perchè 'abita' queste diverse possibilità, con in più l'invito, per noi spettatori di oggi, ed ancora di più per il pubblico americano che sui banchi di scuola studia la seconda guerra mondiale con il condimento di un retaggio di odio e di disprezzo per i giapponesi (i 'musi gialli'), loro nemici sleali colpevoli dell'attacco proditorio di Pearl Harbour e folli e fanatici al punto di inventarsi la figura del 'kamikaze'. Un rancore e un disprezzo verso i giapponesi che è durato a lungo nella cultura americana post-bellica, forse anche per rimuovere il senso di colpa della bomba atomica sganciata due volte, nell'agosto del '45, su Hiroshima e Nagasaki.

Altri elementi del film che contribuiscono ad abbellirlo, ad impreziosirlo sono: la passione di Annabel per lo scienziato Darwin, da cui prende e fa suo l'amore attento, osservativo, verso la natura e i suoi abitanti. Una natura che il regista ci mostra come tenue, riposante, quasi fiabesca (la scelta della location è caduta sulla periferia di Portland, Oregon), nella quale l'assenza di chiasso, di conflitti, di azione serve ad evidenziare i movimenti interiori, le lente ascese dell'anima, di entrambi, dal lutto all'amore, dal risentimento alla tenerezza, e persino dalla morte alla vita (dalla necrofilia autocompiaciuta al piacere delle piccole cose, vive e animate), se si considera che i due giovani, nell'innamorarsi sembrano agire come le due parti di una bilancia, in cui una metà porta l'altra sempre più vicino al suo livello, fino ad un pareggio, tanto più struggente quanto più breve ed evanescente. Sembra questa la cifra del film: evitare il piagnucolio del dolore della malattia (anche quando è sommamente crudele come quando colpisce un ragazzo), evitare la paura della morte (che è sempre illogica, secondo Epicuro, perchè 'quando c'è lei noi non ci siamo più e quando noi ci siamo, lei non c'è ancora'), concepirla e viverla come un evento che è parte della vita (come qualunque buon naturalista, sulle orme di Darwin, ha il dovere di fare) e infine, cosa difficile ma necessaria, portarsi dentro il messaggio dell'altro, il suo esempio, la sua immagine, che poi è quello che realmente le persone si regalano, in vita.

Il titolo in inglese, "Restless", secondo l'Oxford English Dictionary significa questo: 'unable to rest as a result of anxiety or boredom' e quindi, per estensione anche inquieto, irrequieto. Ma trattandosi di un film sul lutto che non passa, sulla malattia e la morte, si può ipotizzare che il termine alluda alle morbide relazioni con l'aldilà (confermate dall'unico rapporto affettivo che Enoch può vantare, fino all'incontro con Annabel, che è quello col fantasma del giovane giapponese) che il ragazzo intrattiene, a causa del suo trauma infantile originario (giocando anche, verosimilmente, con il luttuoso e doveroso motto "Rest in Peace" che quasi sempre campeggia sulle lapidi di quei 'bei' cimiteri verdeggianti che costellano il mondo anglosassone, così diversi da quei condomini in cemento che risultano essere i nostri moderni cimiteri.) Per qualche inspiegabile motivo e per una di quelle patologie nostrane che olezzano di provincialismo, qualcuno ha deciso che il sottotitolo italiano dovesse essere "L'amore che resta". E vabbe', restiamo in pace!'